

Considerazioni su alcuni tipi di ceramica presenti a Pisa

Graziella Berti e Liana Tongiorgi

Lo studio dei bacini ceramici delle chiese di Pisa, di cui avevamo parlato al Convegno di Valbonne nel 1978, è stato portato a termine; vorremmo qui focalizzare l'attenzione su alcuni argomenti più particolari riguardanti tipi di ceramica di produzione locale e di importazione presenti a Pisa.

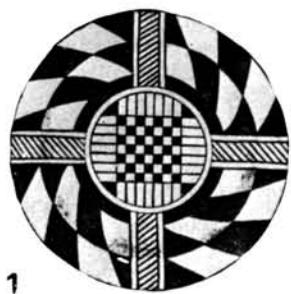
Fino al 1964, anno in cui vennero pubblicati i primi documenti di archivio ed una prima serie di reperti da sterri (Tongiorgi, 1964), non si conosceva assolutamente niente sulla produzione ceramica a Pisa. Con il progredire delle ricerche (Tongiorgi, 1972; Berti e Tongiorgi, 1977a; Tongiorgi, 1979) e con il moltiplicarsi dei rinvenimenti si può oggi avere un quadro abbastanza esauriente, anche se sicuramente ancora incompleto, della produzione locale a partire dalla prima metà del XIII secolo. L'argilla con cui è stata fabbricata la ceramica pisana è ben caratterizzata sulla base di analisi chimiche (Picon e Demians d'Archimbaud, 1978) e mineralogiche (Mannoni, 1979). Gli artigiani pisani prelevavano questa materia prima dai sedimenti argillosi del fiume Arno, che attraversa la città, per fabbricare ceramiche che hanno sempre mantenuto, nel corso dei secoli, caratteristiche fondamentalmente semplici anche se in alcuni casi non si può fare a meno di riconoscere a questi prodotti un certo fascino. Abbiamo così, dal XIII secolo fino alla metà circa del XV, le ceramiche decorate in verde e in bruno su un fondo a smalto stannifero bianco, oppure semplicemente monocrome, smaltate o invetriate. Lo sviluppo di questa prima fase produttiva è già stato delineato nel nostro studio del 1977 (Berti e Tongiorgi, 1977a), rinvenimenti posteriori arricchiscono di giorno in giorno il quadro (vedi ad esempio Garzella e Redi, 1979) chiarendo sempre più le caratteristiche e le differenziazioni della maiolica arcaica pisana nel contesto più generale che comprende i molteplici centri dell'Italia cen-

tro-settentrionale che, proprio in quello stesso periodo, videro nascere e fiorire fabbriche produttrici degli stessi tipi di ceramiche. Con la seconda metà del XV secolo Pisa cessa di produrre ceramiche smaltate; abbandona cioè questa tecnica proprio nel periodo in cui in altre città italiane i prodotti smaltati raggiungono i livelli di perfezione a tutti noti.

Pisa ha sempre esportato, in quantità maggiore o minore nei vari periodi, i frutti del suo artigianato; troviamo così esemplari smaltati pisani del XIII secolo in Corsica (Berti e Tongiorgi, 1977b) e in Versilia, del XIV-XV secolo anche in Liguria (Mannoni, 1968-1969, pp. 107-110) e in Provenza (Picon e Demians d'Archimbaud, 1978, pp. 128-129, pl. III). A partire dalla seconda metà del XV secolo, gradualmente, gli artigiani pisani si dedicano alla fabbricazione di ceramiche ingobbiate e graffite che, probabilmente per il loro basso costo, furono anche esse esportate in quantità abbastanza ragguardevoli. Gli itinerari commerciali sono ancora diretti verso la Corsica, la Liguria, la Francia meridionale, ma raggiungono, almeno sporadicamente, anche la Spagna meridionale e le isole Baleari, la Grecia e la Turchia. Lo studio della ceramica graffita pisana è ancora in corso, ma i documenti di archivio e il materiale a disposizione consentono di avere anche per questa fase produttiva delle idee piuttosto precise.

Per quanto sopra esposto ci sembra doveroso contribuire alla chiarezza delle conoscenze con la revisione di alcuni giudizi formulati in assenza di quei sussidi di cui oggi si dispone, anche se in alcuni casi il nostro discorso tratterà di ceramiche più recenti rispetto ai limiti posti dal Convegno.

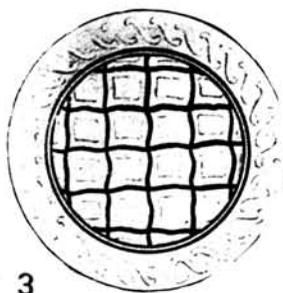
Il Gonzalez Marti nel 1944 (pp. 53-56, figg. 32-39), nell'illustrare le ceramiche spagnole del suo settimo gruppo, trat-



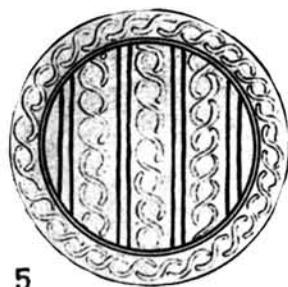
1



2



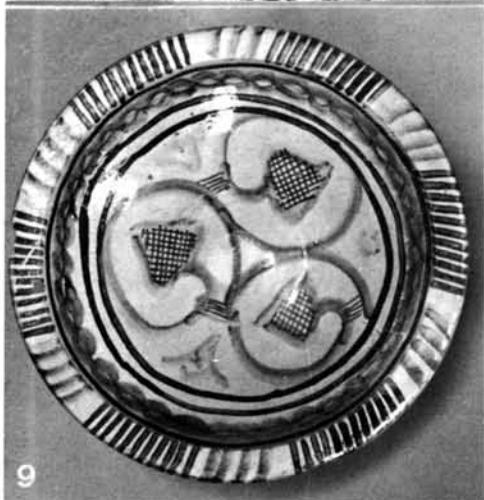
3



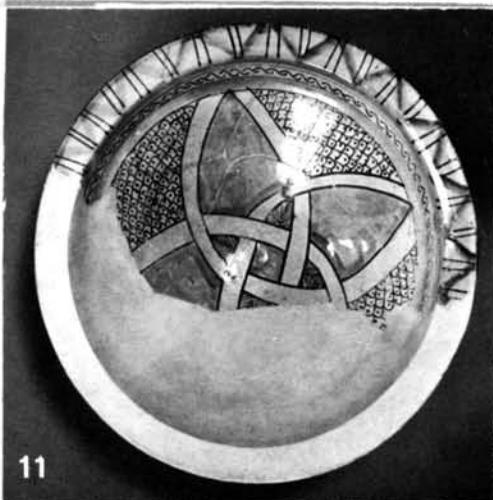
5



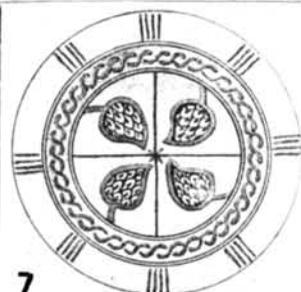
6



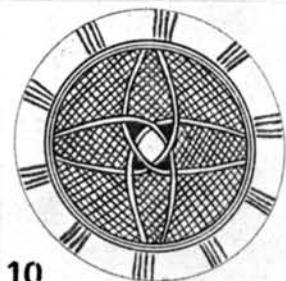
8



11



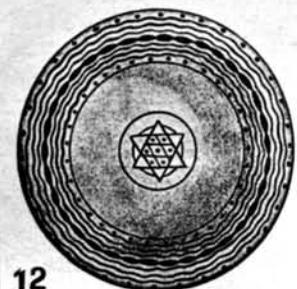
7



10



13



12



14



15



16



18



17



19



20

tando la «cerámica con engobe blanco, decorada sobre él con verde y morado y recubierta de barniz plumbífero», vi include alcuni bacini di chiese pisane, facilmente identificabili anche se i disegni non sempre sono esatti. Cinque degli otto bacini riportati da Gonzalez Marti sono maiolica arcaica di produzione pisana. La superficie interna di detti esemplari è ricoperta da smalto stannifero bianco, steso direttamente sull'impasto senza ingobbatura, e su di esso è tracciata la decorazione in bruno e in verde. La superficie esterna è rivestita invece da una invetriatura al piombo ed assume un colore caldo, di tonalità bruna, perché lascia trasparire il colore rosso mattone dell'impasto. Si tratta di prodotti del secondo quarto del XIII secolo nel caso dei bacini di S. Francesco, fig. 1-2, e di S. Cecilia, fig. 3-6, della prima metà del XIV secolo per quelli di S. Martino, fig. 7-11. Nell'elenco sotto riportato i bacini vengono indicati con il numero di catalogazione in Berti e Tongiorgi (1981), dove gli esemplari a maiolica di produzione pisana, utilizzati per decorare le chiese, sono discussi trattando le Tavv. CLXIV-CLXXXIII. L'esemplare (34), oggi disperso, è certamente quello visto da Gonzalez Marti, ma sulla chiesa di S. Martino ne esistono altri, come quello di fig. 11, che differiscono soltanto per avere nella decorazione tre foglie invece di quattro:

fig. 1 - da Gonzalez Marti (1944), fig. 32 = fig. 2 - bacino 460 (Ø cm 22,5)

fig. 3 - da Gonzalez Marti (1944), fig. 34 = fig. 4 - bacino 313 (Ø cm 18,4)

fig. 5 - da Gonzalez Marti (1944), fig. 33 = fig. 6 - bacino 398 (Ø cm 17,0)

fig. 7 - da Gonzalez Marti (1944), fig. 39 = fig. 8 - bacino (34) e fig. 9 - bacino 593 (Ø cm 27,0)

fig. 10 - da Gonzalez Marti (1944), fig. 38 - fig. 11 - bacino 500 (Ø cm. 28,2).

Per quanto concerne gli altri tre bacini riportati da Gonzalez Marti possiamo oggi affermare che l'esemplare delle figg. 12-13 appartiene alla categoria delle ceramiche «graffite di tipo tirrenico» di produzione ligure, ampiamente documentate a Pisa su edifici del XIII secolo. Si tratta di ceramiche ricoperte da ingobbio bianco e graffite a tratto sottile, con una decorazione generalmente semplice, ravvivata da tocchi in verde e in giallo bruno, sotto una invetriatura incolore. La superficie esterna è sempre priva di rivestimento (cfr. Berti e Tongiorgi, 1981, Tavv. CCX-CCXVIII):

fig. 12 - da Gonzalez Marti (1944), fig. 36 = fig. 13 - bacino 324 (Ø cm 15,4).

Il bacino della fig. 37 di Gonzalez Marti (fig. 14) corrisponde sicuramente ad un esemplare disperso di cui rimane soltanto una riproduzione fotografica ed un acquerello. Si trattava senza ombra di dubbio di un pezzo, decorato in bruno, giallo bruno e verde, su smalto stannifero bianco, appartenente alla categoria della così detta «protomaiolica di tipo Gela» (vedere ad esempio: Ragona, 1975, p. 31, fig. 11), bene rappresentata sulla chiesa di S. Cecilia di Pisa, riferibile al secondo quarto del XIII secolo (Berti e Tongiorgi, 1981, Tavv. CLXI-CLXII):

fig. 14 - da Gonzalez Marti (1944), fig. 37 = fig. 15 - bacino (15) (Ø cm 22 circa).

Anche dell'ottavo bacino di Gonzalez Marti rimangono solo una riproduzione fotografica ed un acquerello. Si trattava di un tipo di ceramica sicuramente diverso da quelli sopra ricordati ed anche se non si può definirne la tecnica di ese-

cuzione possiamo affermare, sulla base dell'acquerello, che era decorato in bruno su fondo chiaro. Non si può escludere che si trattasse di un esemplare decorato a lustro metallico, quello che è certo è che deve essere riferito al secondo quarto del XIII secolo (Berti e Tongiorgi, 1981, Tav. CCV): fig. 16 - da Gonzalez Marti (1944), fig. 35 = fig. 17 - bacino (6).

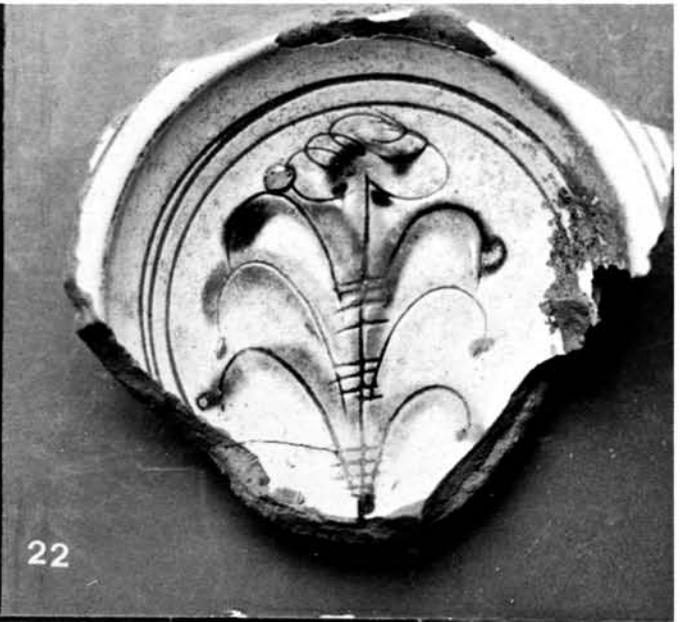
Per quanto riguarda l'esportazione delle ceramiche graffite, almeno alcune che potrebbero essere frutto di fabbriche pisane non sono state riconosciute come tali. Così il Waagé nel 1933 definì «Turkish Sgraffito Ware» esemplari raccolti ad Atene (Waagé, 1933, pp. 320-321, fig. 16/h) che presentano strette affinità con prodotti del XVII secolo, ben documentati a Pisa anche da numerosissimi scarti di fornace. Si tratta di una produzione che ha semplificato i suoi schemi decorativi rispetto a quelle del XVI secolo di cui alcuni esemplari, decorati a «occhio di penna di pavone» (Berti e Tongiorgi, 1979) e a stecca (Blake, 1981, p. 110, fig. 8.8), vengono riportati alle figg. 18-20. Le decorazioni del XVII secolo infatti, figg. 21-24, sono estremamente standardizzate nella rappresentazione di semplici rami con fiore terminale e foglie; in esse il graffito assume un ruolo di secondo piano in rapporto alle pennellate di colore verde e giallo-ferraccia, sotto una invetriatura incolore che ricopre quasi sempre soltanto la superficie interna. Esemplari di questo tipo di ceramica sono stati rinvenuti non soltanto all'Agorà di Atene, ma furono addirittura utilizzati come bacini per decorare un edificio dell'isola di Salamina in Grecia (comunicazione orale di G. Nicolacopoulos), sono presenti fra i materiali raccolti negli scavi della antica casa Desbrull a Palma di Maiorca (Rossello Bordoy e Camps Coll, 1974, p. 24, Lam. V/a) e si trovavano, fatto di estremo interesse che testimonia come si trattasse di prodotti oggetto di esportazione, nel carico di una nave affondata presso Cannes (Vindry, 1974).

Il Waagé, fra i reperti dell'Agorà di Atene, illustra anche dei frammenti di «Marbled Ware» (Waagé, 1933, pp. 326-327, fig. 20/a-g) che definisce «the best Turkish Ware». Sappiamo oggi che anche questo tipo di ceramica fu prodotto in Italia in vari centri fra cui sicuramente Pisa come testimoniano i numerosi reperti che comprendono prodotti finiti e non finiti come quelli riportati alle figg. 25-27. Ci sembra da rilevare il fatto che esso viene frequentemente rinvenuto associato a quelle ceramiche graffite del XVII secolo di cui abbiamo parlato sopra ed un particolare significato assume la presenza, nel carico della nave affondata presso Cannes, di ambedue i tipi.

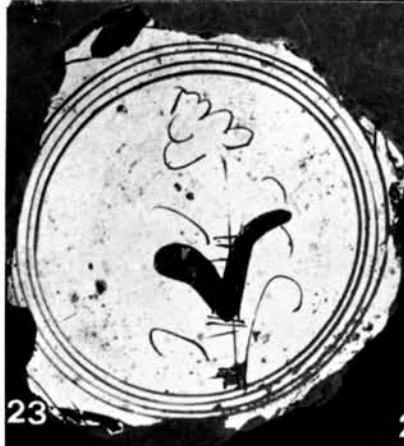
Frammenti di un'altra categoria di ceramiche graffite che presentano strette affinità con prodotti pisani sono stati rinvenuti in Spagna, ad Almeria: li illustra la Duda (1972, pp. 407-408, Al-337 e Al-365, Tafel 90/b-d) includendoli in un contesto di ceramiche medievali spagnole. Questa produzione, di cui alcuni esemplari vengono riportati alle figg. 28-29, è caratterizzata da elementi graffiti a stecca sotto una invetriatura incolore o colorata in giallo o in verde; si tratta di una delle prime espressioni della ceramica ingobbata e graffita che a Pisa nacque intorno alla metà del XV secolo e si sviluppò nel XVI. A favore di una esportazione da Pisa sta il rinvenimento di un ingente numero di esemplari, sicuramente pisani, in Corsica a Bonifacio (Gayraud, 1978) e alla Revelata presso Calvi (questi ultimi sono conservati nell'ex convento Arziprato); le ceramiche, ancora in pila l'una dentro l'altra, furono trovate in mare, vicino alla costa; su una di queste era rimasto attaccato un distanziatore «a zampa di gallo»; l'ipotesi più plausibile è che si trattasse di materiali appe-



21



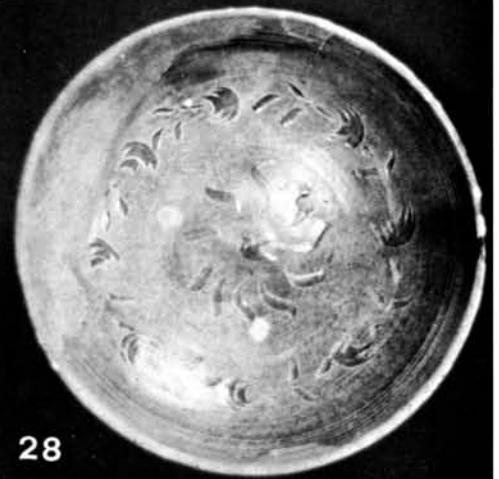
22



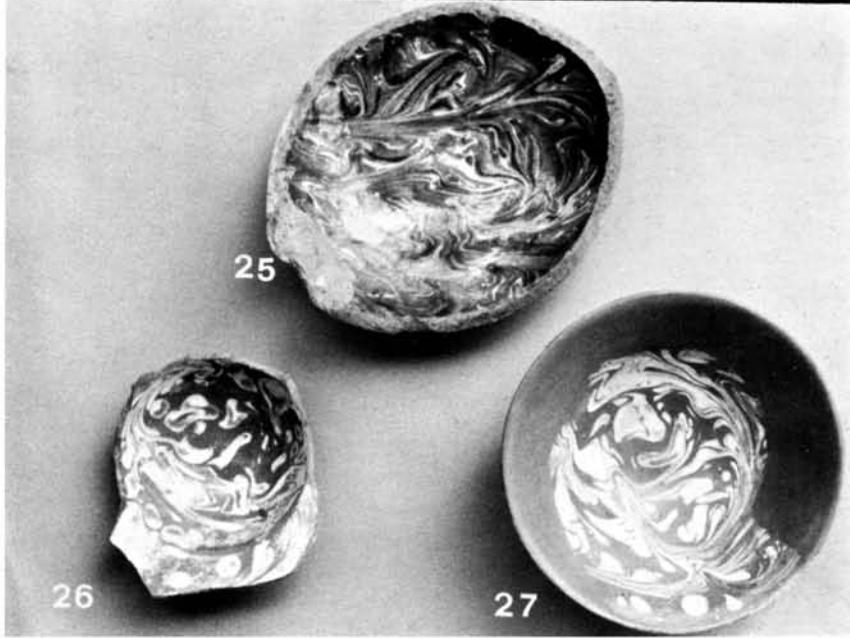
23



24



28



25

26

27



29



30



31

na usciti dalla fabbrica, caricati direttamente su una nave poi naufragata).

Anche se le attuali conoscenze sono tali da fare individuare abbastanza facilmente particolari produzioni ceramiche, per altre la attribuzione e la datazione rimangono assai più complesse ed oscure. Problemi diversi dai precedenti, ma altrettanto interessanti ed importanti, insorgono quando da ricerche diverse si giunge a risultati che sembrano del tutto discordanti. Abbiamo più volte avuto occasione di notare l'importanza che, a nostro avviso, rivestono i bacini ceramici, utilizzati per la decorazione architettonica, in quanto possono contribuire a stabilire dei precisi punti di riferimento per quanto concerne la datazione di particolari tipi di ceramica. Nel caso specifico di Pisa ciò è risultato evidente per la presenza nella città di una ininterrotta serie di edifici decorati con bacini. Gli esempi più antichi risalgono ai primissimi anni dell'XI secolo; in ogni epoca sono stati utilizzati tipi di ceramiche contemporanee, che venivano cioè fabbricate, pressoché nello stesso momento della costruzione dell'edificio che si voleva decorare, in alcuni dei paesi con cui Pisa aveva rapporti commerciali. Si ha la netta impressione che, almeno nell'XI e nel XII secolo, siano rappresentati a Pisa i principali prodotti dei paesi del Mediterraneo occidentale. Un tipo su cui ci sembra interessante in questo contesto por-

re l'attenzione è quello rappresentato da esemplari, ricoperti da una invetriatura verde, decorati con piccoli elementi impressi a stampo, ripetuti in serie continue, distribuiti in fasce concentriche. Ceramiche simili venivano sicuramente prodotte nella Spagna meridionale e nel Marocco; analisi mineralogiche eseguite su un bacino del gruppo pisano (Mannoni, 1979) sembrerebbero indicare una provenienza nord-africana della terra utilizzata per plasmare queste ceramiche, ma, dati gli stretti rapporti esistenti fra i due paesi, che nel periodo che ci interessa appartenevano alla stessa area politica e culturale, non meriterebbe il fatto che in ambedue le zone si producessero ceramiche del tutto simili. L'esemplare più antico lo troviamo a Pisa sulla chiesa di S. Stefano, extra moenia della metà circa dell'XI secolo, il nucleo più numeroso su quella di S. Sisto della seconda metà dello stesso secolo. Questo dato, nettamente diverso con la attribuzione, da parte dello Zozaya (1978, p. 267, fig. 1/a-b, pp. 311-312), ad una epoca compresa fra il 756 e il 942 di due pezzi rinvenuti a Mesas de Villaverde (Malaga), che presentano con bacini pisani di questo gruppo (Berti e Tongiorgi, 1981, Tavv. CXXXVIII-CXLI) punti di contatto non solo per la decorazione, ma anche per alcune caratteristiche della forma (vedi ad esempio, figg. 30-31), pone dei quesiti a cui si dovrà cercare di dare una risposta.

BIBLIOGRAFIA

- BERTI, G. e TONGIORGI, L., 1977a: Ceramica pisana. Secoli XIII-XV, Pisa.
- BERTI, G. e TONGIORGI, L., 1977b: La céramique, in: SERMONTE, J. P.; BERTI, G.; TONGIORGI, L. e MORACCHINI-MAZEL, G.: Le castello et la rocca féodale en Corse. III-La torre dei Motti a Luri, in Cahiers Corsica, 65-67, pp. 43-67.
- BERTI, G. e TONGIORGI, L., 1979: Ceramica decorata a «occhio di penna di pavone» nella produzione di una fabbrica pisana, in Faenza, LXV, pp. 263-268.
- BERTI, G. e TONGIORGI, L., 1981: I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa, Roma.
- BLAKE, H., 1981: Pottery exported from northwest Italy between 1450 and 1830: Savona, Albisola, Genoa, Pisa and Montelupo, in Papers in Italian Archaeology, II, BAR International Series 102, pp. 99-124.
- DUDA, D., 1972: Die Frühe Spanisch-Islamische Keramik von Almeria, in Madrider Mitteilungen, XIII, pp. 345-432.
- GARZELLA, G. e REDI, F., 1979: Materiali archeologici provenienti dalla Torre della Fame nel Palazzo dell'Orologio-Pisa, Atti XII Convegno Internazionale della Ceramica-Albisola, pp. 141-157.
- GAYRAUD, R. P., 1978: Un type d'importation pisane en Corse et son contexte archéologique: La céramique «a stecca» à Bonifacio, in Colloques Internationaux du C.N.R.S., n. 584, pp. 187-195.
- GONZALEZ MARTI, M., 1944: Cerámica del Levante Español: siglos medievales. I. La loza, Barcelona-Madrid.
- MANNONI, T., 1979: Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee. Nota VI, in Atti XII Convegno Internazionale della Ceramica-Albisola, pp. 229-239.
- PICON, M. e DEMIANS D'ARCHIMBAUD, G., 1978: Les importations de céramiques italiennes en Provence médiévale: état des questions, in Colloques Internationaux du C.N.R.S., n. 584, pp. 125-135.
- RAGONA, A., 1975: La maiolica siciliana dalle origini all'ottocento, Palermo.
- ROSSELLO-BORDOY, G. e CAMPS COLL, J., 1974: Excavaciones arqueológicas en Palma de Mallorca. Sondeos practicados en la antigua casa Desbrull, Separata del Noticiario Arqueológico Hispanico-Arqueología II, Madrid.
- TONGIORGI, L., 1964: Pisa nella storia della ceramica. I, in Faenza, L, pp. 3-24.
- TONGIORGI, L., 1972: Pisa nella storia della ceramica. II, in Faenza, LVIII, pp. 125-139.
- TONGIORGI, L., 1979: Pisa nella storia della ceramica. III, in Faenza, LXV, pp. 17-32, 51-65, 91-103, 129-136.
- VINDRY, G., 1974: Ceramica pisana nel carico di una nave affondata presso Cannes. XVI-XVII secolo, in Antichità Pisane, I/3, pp. 45-47.
- WAAGÉ, F. O., 1933: The Roman and Byzantine Pottery, in Hesperia, II, pp. 279-328.
- ZOZAYA, J., 1978: Aperçu general sur la céramique espagnole. Essai de chronologie pour certains types de céramique califale andalouse, in Colloques Internationaux du C.N.R.S., n. 584, pp. 265-296; 311-315.